

Presentazione

I contributi pubblicati in questo volume indagano l'argomento *corporeità e coscienza* da diverse prospettive: medica, teoretico-filosofica e storico-filosofica. Alcuni studi a carattere teoretico e medico si concentrano sul problema della coscienza, tenendo conto: della sua nascita, della sua formazione, della teoria delle cause e degli stati alterati; altri riguardano le teorie contemporanee che trattano il legame coscienza e natura, agganciandole anche a riflessioni filosofiche emerse già nell'antichità e in epoca moderna. Gli studi invece a carattere storico-filosofico, mostrano come il problema della relazione tra coscienza e corporeità fosse già presente in epoche precedenti, in particolare nel XVII secolo con la ricerca di un metodo di cura non invasivo e che non alterasse l'equilibrio biologico e psichico del malato, e nel XIX secolo con la scoperta dell'importanza dell'igiene per contenere la mortalità dovuta al contagio.

Carlo Bellieni presenta uno studio, intitolato *La comparsa della coscienza: dalla coscientizzazione al Complesso di Achille*, nel quale pone in luce che la coscienza insorge gradualmente nell'essere umano sin dalla vita fetoneonatale e spiega che inizialmente si tratta di una specie di stato di sonno profondo in cui appaiono le sensazioni. La possibilità di riconoscerle e ricordarle segna l'inizio della coscienza, seppur ad uno stato di pre-io. Nei primi mesi di vita la coscienza del bambino non trova una separazione da quella della mamma. Tuttavia, rileva l'autore, è qui che si forma l'io in maniera più definita, soprattutto a) passando da uno stato di sensazione ad uno stato di giudizio, e b) passando dalla sensazione di essere amato al giudizio di essere amabile. Inconvenienti nel rapporto primario con i genitori nei primi mesi di vita possono far degenerare lo sviluppo dell'io, con l'insorgere in certi soggetti del "Complesso di Achille", cioè uno stato di alta creatività e di disturbo della personalità.

Nel testo *Coscienza e causazione nella teoria dell'integrazione dell'informazione*, Pierdaniele Giarretta spiega che ci sono punti di vista nell'attuale filosofia della mente secondo i quali la coscienza è strettamente connessa con la corporeità e, come la corporeità, è indagabile mediante l'osservazione

e la manipolazione sperimentale, applicando l'usuale metodologia scientifica. Ciò è sostenuto anche dalla teoria dell'integrazione dell'informazione (IIT) proposta nel 2004 da Giulio Tononi, che si contraddistingue, però, per l'approccio non riduzionista. Ne segue che le proprietà neurofisiologiche del cervello sono considerate insieme a quelle solitamente classificate come mentali, senza alcuna riduzione di queste alle prime. La nozione di causazione ha un ruolo centrale nella IIT, in cui, infatti, un sistema fisico è caratterizzato dai suoi stati e dal modo in cui questi sono relati tra loro. Tononi arriva a sostenere che esistere è equivalente ad avere il potere di causare. Naturalmente, evidenzia l'autore, la comprensione profonda di questa tesi non è facile e si può dubitare che alcune conseguenze che ne vengono tratte siano coerenti con l'impostazione originaria della teoria dell'integrazione dell'informazione.

Il lavoro di Francesco Ambrosio, *Coscienza: tra fisica quantistica e stati alterati di coscienza (ASC)*, illustra tre teorie sulla coscienza che sembrano avere ottenuto rilievo nella discussione degli ultimi due decenni, ovvero la teoria del Global Neuronal Workspace (GNW), la Global Workspace Theory (GWT) e The Integrated Information Theory (IIT). Queste teorie sottendono il concetto che il cervello è un dispositivo di elaborazione delle informazioni simile a un computer classico. A queste l'autore affianca la teoria di Penrose che invece ritiene che i computer manchino di comprensione, per la quale è necessario qualcosa di non algoritmico, "non computabile". Sia i fenomeni quantistici che la coscienza sono soggettivi e non deterministici. Ambrosio rileva che, in base a tali premesse, Penrose studia il funzionamento del cervello utilizzando anche la fisica quantistica, per poi concentrarsi sugli Stati Alterati di Coscienza (ASC). Ciò evidenzia che, secondo dati sperimentali, l'uso di suoni ritmati e di luci stroboscopiche a determinate frequenze possa indurre stati alterati di coscienza in alcuni individui, e come ciò possa ricordare il ricorso che ne viene fatto in determinate situazioni di "sballo".

Nel lavoro di Rita Riolfi, *Corpo e coscienza tra filosofia e medicina*, l'autrice lavora sull'importanza di esplorare il legame del corpo con la coscienza, in particolare quando quest'ultima non è "presente". L'autrice pone in evidenza i dubbi e i quesiti tecnici, ma anche etici e sociali che richiedono un approccio interdisciplinare, ma anche quanto lo sviluppo tecnologico e la ricerca abbiano permesso di conoscere meglio i disordini della coscienza, come il *coma*, lo *stato vegetativo permanente* e lo *stato di minima coscienza*, e

di giungere anche ad una ridefinizione del concetto stesso di morte, per cui si parla di morte cerebrale. Cervello e corpo sono inscindibili, e quando le funzioni cerebrali cessano irreversibilmente, anche gli altri organi smettono di funzionare. Pertanto, la morte non è più definita dall'assenza delle funzioni cardiocircolatoria e respiratoria, ma dalla mancanza di attività cerebrale. L'autrice riporta l'approccio del cogito integrale di Ricoeur, secondo il quale la persona è «la stessa cosa» che possiede attributi fisici e psichici, riconosce il proprio valore e ha bisogno di essere riconosciuta dagli altri. La tesi di Ricoeur, secondo l'autrice, suscita particolare interesse perché non è solamente speculativa, ma diviene filosofia pratica e un'etica che può guidare le azioni dei curanti.

Nel saggio di Loana Liccioli, *Seconda natura tra filosofia e neuroscienze: McDowell, Aristotele, Edelman*, l'autrice esplora la complessa relazione fra l'uomo e il mondo, attraverso l'ammissione di una continuità costruttiva fra sensibilità e intelletto. Vengono analizzati due differenti approcci: John McDowell che affronta il rapporto tra ragione e natura attraverso l'idea di una concettualizzazione dell'esperienza, e reinterpreta il naturalismo aristotelico; e Gerald M. Edelman che segue invece un approccio neurobiologico, sostenendo un'epistemologia basata sul cervello che, considerando l'interazione fra cervello, corpo e ambiente, può portare alla comprensione scientifica della coscienza all'interno di un quadro unitario condivisibile sia dalle scienze, sia dalle discipline umanistiche. Sviluppando il concetto di seconda natura, quale atto spontaneo che rappresenta «l'insieme delle percezioni dei ricordi e degli atteggiamenti individuali e collettivi», ne valorizza anche il significato quale espressione di pensieri che la mente produce senza riferimenti alle nostre descrizioni realistiche della natura. La seconda natura, pertanto, si configura sia come esercizio di capacità naturali spontanee, sia come prodotto di un'educazione etica che attinge ad un sistema di valori, introducendo un vincolo razionale all'agire umano.

La ricerca di Antonio Moretto, intitolata *La discussione sulla nozione di identità e di identità personale in Hobbes, Locke e Leibniz*, prende in esame le considerazioni sull'identità e la diversità proposte da Hobbes, Locke e Leibniz. Hobbes ritiene che il *principium individuationis*, che determina l'identità /diversità degli oggetti tra loro, vada esaminato prendendo come riferimento la materia, la forma e la totalità degli accidenti, mostrando argomenti sia a favore, sia a sfavore di queste posizioni. Locke riprende la discus-

sione considerando la distinzione tra corpo fisico, vegetale e animale (comprendendo l'uomo) e non ritiene possibile fondare l'identità personale sulla permanenza della sostanza, ma la collega invece all'attività della coscienza. Leibniz ritiene che il *principium individuationis* si riduca negli individui al principio di distinzione, in base al quale c'è sempre almeno una proprietà che permette di distinguere un individuo da un altro. Moretto pone in evidenza come le argomentazioni proposte da Hobbes, Locke e Leibniz possono risultare interessanti anche alla luce di temi recenti della filosofia della medicina, per esempio, in riferimento ai temi dell'identità percepibile e alle interruzioni della continuità percettiva.

Lucia Procuranti nel suo lavoro, intitolato *Ehrenfried Walther von Tschirnhaus. Il filosofo medico*, propone una ricerca volta a far luce, per quanto possibile, sulle competenze mediche di Tschirnhaus (1651-1708) e sulla ricezione del metodo di cura da lui proposto nel saggio *Medicina corporis*, con particolare attenzione all'edizione tedesca del 1705 e a quella del 1708, dedicata alle obiezioni. Si cerca di comprendere se il suo metodo di cura fosse ritenuto efficace e cosa ne pensassero gli autori citati nella ricerca. A tal fine l'autrice fa ricorso ad alcune fonti storiche dell'epoca, quali Boerhaave, Leibniz, Eloy, Fontenelle e alle recensioni pubblicate sugli *Acta eruditorum* e sugli *Acta eruditorum supplementa* che hanno rilevato talvolta i meriti, talvolta i limiti e le criticità del metodo di cura proposto da Tschirnhaus.

Il lavoro di Sebastiano Castellano, intitolato *Il metodo di Semmelweis e la resistenza al cambiamento*, a partire dall'impegno di Semmelweis per ridurre la mortalità dovuta alle febbri puerperali, mira a comprendere il suo sistema di pensiero e le teorie diffuse nel contesto storico-medico, che contengono da un lato fattori d'innovazione e dall'altro dei contrasti. L'articolo mette in luce che Semmelweis è autore di un'innovazione fondamentale, nel senso letterale di fondamento per un intero sistema di teorie e di pratiche, ma che ha dovuto confrontarsi con i limiti di una mentalità medica miope e accentratrice. Il temporaneo fallimento della sua teoria va inteso però guardando alla figura e al carattere dell'autore stesso, il quale non ha da subito inteso la reale portata della sua scoperta, ed era piuttosto incline ad anteporre la polemica e il contrasto al confronto e alla collaborazione.